

POLITICHE DEL GUSTO

mondi comuni, fra sensibilità estetiche e tendenze alimentari

XLVI congresso dell'Associazione italiana di studi semiotici

Palermo, Museo internazionale delle marionette

30 novembre – 2 dicembre 2018

Il senso del gusto, un problema filosofico e semiotico

Ugo Volli

Università di Torino

ugo.volli@unito.it

Il gusto è originariamente pensato (nell'antropologia filosofica aristotelica) come un canale sensoriale, il più vicino alla nostra natura animale e pertanto il meno elevato, ma anche il più marcato sul piano valutativo per il fatto che le percezioni gustative sono "naturalmente" assiologizzate, cosa che non accade necessariamente con gli altri sensi. Di qui la parola gusto fu usata per indicare non solo le preferenze alimentari, ma anche quelle in altri campi. Un ulteriore passaggio è quello che dà al gusto il significato di un sistema organico di preferenze, di una grammatica della sensibilità. Di qui il fatto che il gusto stesso possa essere giudicato ("buon gusto" come frutto di elevata capacità di giudizio, "cattivo gusto" o Kitsch per la "volgarità"). Il gusto rientra dunque, a partire dal Settecento, negli oggetti dell'educazione e diviene un caposaldo della "Distinzione". Di questo itinerario dalla più immediata delle percezioni alla discriminazione sociale più astratta siamo oggi eredi. Assistiamo alla sua crisi connessa al paradigma del relativismo culturale e alla sua resistenza in versione soggettivistica.